



L'INCONTRO

La Resistenza dell'Archivio

20 anni di passioni e difficoltà all'Ancr: parla Paola Olivetti

Dal videotape sulla guerra civile spagnola girato assieme a Paolo Gobetti alla direzione del centro torinese che oggi vanta 2000 pellicole ma soffre della mancanza di sostegno

STEFANIA MICCOLIS

«MI SENTO SEMPRE NELL'OCCHIO DEL CICLONE, HO COME LA SENSAZIONE CHE TUTTI MI VOGLIANO PASSARE SULLA TESTA, O CHE CON UNA GOMITATA TI DICANO DI FARTI IN LÀ, PERCHÉ CI SONO LORO. Le donne vengono sminuite e non considerate nel loro ruolo di carattere decisionale e in qualche modo anche culturale. Sono sempre poste in un piano inferiore». Che una frase del genere la dica una donna, Paola Olivetti, che da venti anni ormai dirige e anima l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, fa molto pensare, crea una forte indignazione, e un senso di rabbia. La sua dolcezza nella vita quotidiana, è oscurata spesso dalla durezza che deve dimostrare sul lavoro per farsi rispettare. La subcultura maschilista nella società è ancora più forte contro le donne che ricoprono ruoli di responsabilità. Cambierà prima o poi questa mentalità? «La società cambia lentamente e le menti reagiscono col passare del tempo solo se le si abitua a un certo modo di vivere e pensare». Paola Olivetti ne è convinta, è un concetto che vale per qualsiasi cosa, anche e soprattutto per la cultura: «La cultura, con la mala gestione dei fondi ad essa destinati, è stata confusa e mescolata ormai alle manifestazioni eno-gastronomiche o a fiere e feste cittadine. Ma bisogna distinguere! La cosa veramente incresciosa è che si dà importanza solo all'audience numerica: si calcola l'evento e il pubblico che vi partecipa. Non interessa per niente la conservazione del patrimonio archivistico - bibliotecario in senso proprio e non si dà nessun valore anche ad eventi che possono essere meno accattivanti per un pubblico fieristico, ma più significativi per uno sviluppo e accrescimento culturale». Si augura che il nuovo governo possa comprendere questa discriminante, ma teme che chiunque al potere non riuscirà a coglierla: «Da troppo siamo abituati a contabilizzare. Non si guarda al contenuto: il pubblico non nasce così, ma lo si crea attraverso manifestazioni, mostre e attività che sono pensate razionalmente e che crescono col tempo. All'inizio non hanno successo, ma poco per volta il successo si raggiunge».

Paola Olivetti si forma negli anni del fermento studentesco. Parla del Liceo D'Azeglio e delle sue attività extrascolastiche, del circolo e del giornale della scuola, lo «Zibaldone», dove già si avvertiva il movimento pre-'68: «diverse erano le attività legate a tematiche resistenziali, si sentiva molto la radicata tradizione antifascista del Liceo». Mentre studia lettere classiche all'Università, lavora la mattina come insegnante e di pomeriggio presso la casa editrice Utet al grande dizionario della lingua italiana, il Battaglia, dove molti sono i giovani sessantottini: «Il movimento studentesco aveva coinvolto tutta la città già alla fine del '67 - continua. È stato un cambiamento radicale, anche di prospettiva. Io seguivo le assemblee; dopo la laurea, lasciai perdere la specializzazione in archeologia. Insegnavo e facevo una modesta attività politica: frequentavo il Psiup (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria)». Nel '69 viene in contatto con l'Archivio Cinematografico della Resistenza e con il suo direttore Paolo Gobetti: «Cominciai a frequentare l'archivio quando vi si organizzò un corso per insegnanti intitolato *Come la cinepresa documenta la storia*. Un corso noto a Torino, lo seguivano giovani e meno giovani e personaggi poi divenuti conosciuti. Mi ero così appassionata, soprattutto alla documentazione cinematografica,

al cinema come modo di documentare la realtà, e ben presto cominciai a fare dei film documentari per conto mio». Ricorda con affetto Gobetti: «Ho imparato molto da Paolo. A partire dagli anni '74-'75 andai con lui in giro per l'Italia per fare interviste». Racconta del primo lavoro grosso fatto insieme a lui, con delle attrezzature ancora archeologiche. «Il primo videotape in Italia sono state le interviste ai militanti della guerra civile spagnola, sia italiani che spagnoli; un lavoro durato due anni. Nel 1976 la mostra di Venezia gli aveva dedicato tutta una edizione». Ricorda le interviste ai partigiani, agli amici del padre, Piero Gobetti, di come fosse difficoltoso e costoso negli anni Settanta fare tutto su pellicola. Nel '95 viene a mancare Paolo, ma le interviste continuano. Oggi l'archivio vanta 2000 titoli di pellicole e tutti i video aggiunti dal '70 a oggi; sono state intervistate almeno 600 persone, anche personaggi di rilievo.

L'Ancr è sempre vissuto grazie alle proprie attività e alle proprie proposte culturali. Creato da Paolo Gobetti nel 1966, istituzionalmente esiste dal 1970. Prima di occupare la sede concessa dal Comune, il Palazzo dei quartieri militari, si trovava in via Fabro insieme al Centro Studi Gobetti e all'Istituto storico della Resistenza, ma è stato collegato sempre più a quest'ultimo come denominazione, obiettivi e finalità. Scopo dell'Archivio è raccogliere le pellicole sulla Resistenza, fare interviste, mantenere viva la memoria nel vero senso della parola. Paola Olivetti avrebbe in mente tante iniziative, «ma se non si comincia a pensare culturalmente non possono concretizzarsi; si è costretti, solo per mantenere in vita l'archivio, a proporre iniziative meno interessanti e più commerciali». I finanziamenti sono sempre stati limitati, anche quando era in vita Paolo Gobetti, che, nonostante il suo impegno a conservare la memoria e il suo importante nome, non aveva il credito che si sarebbe meritato. «Forse perché - sottolinea Olivetti - era una persona schiva e non facilmente inquadrabile in qualche categoria. Nell'Archivio si vede bene: c'è una molteplicità di cose che vanno dal cinema in tutti i suoi aspetti, alla dimensione storica e così via...».

Ha paura, Paola Olivetti, del futuro dell'Archivio: «è tutto molto incerto, perché questa crisi si sente moltissimo. Gli allarmi sul questo uso dei fondi, sugli abusi, hanno fatto scomparire i contributi istituzionali, quelli che ti permettono di vivere, di programmare e di gestire. Arrivano finanziamenti a progetto: tanto entra quanto esce, e non hai niente per le spese ordinarie, come la pulizia o la manutenzione di fotocopiatrici». È una vita difficilissima in cui è molto duro riuscire a progettare: «devi fare tutto all'ultimo momento e non puoi articolare una organizzazione come si dovrebbe. Gestire un archivio da soli non è facile e le collaborazioni sono sempre complicate». Le dispiace di non poter continuare anche quest'anno il concorso organizzato dall'Archivio *Filmare la storia*: non è finanziato per niente e saranno costretti a sospenderlo. Racconta come le classi di alunni assistono alle loro lezioni di cinema e storia: «quest'anno ne abbiamo una serie legate al tema della Resistenza e della deportazione». L'Archivio trasuda passione da ogni angolo, chi vi lavora guadagna pochissimo, ma lo fa per una coscienza civile, quella che speriamo continui ad entrare, grazie proprio ad attività come quelle appena descritte, anche nelle scuole, perché è lì che si forma un popolo consapevole della propria storia e cultura.

L'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino

DANZA : I ballerini della New York City Ballet celebrano a Roma il coreografo russo

George Balanchine scomparso trent'anni fa P. 24 **LIBERI TUTTI** : L'invisibilità

delle lesbiche raccontata in un documentario di Laura Landi e Giovanna Selis P. 24